

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



A chi deve dare retta un allevatore?

Se ci fossero microfoni nascosti o si ascoltassero gli allevatori quando parlano si sentirebbe frequentemente ripetere: «Quando ho un problema o la necessità di un parere sento dai tecnici risposte contraddittorie: tutto e il contrario di tutto. Ma sono così tante le scuole di pensiero?».

In effetti in Italia – perché ciò è tipico del nostro Paese – le soluzioni tecniche, o meglio zootecniche, sullo stesso argomento sono molteplici e il più delle volte diverse.

L'esempio della nutrizione è emblematico. L'Italia è popolata da «scuole di pensiero» per cui una razione per vacche in lattazione può essere al contempo «alta o bassa» di proteine, «alta o bassa di amidi» e via discorrendo.

Nella realtà le vacche da latte, a fronte di razioni diverse e a una lettura superficiale, sembrano produrre tutte più o meno la stessa quantità di latte e con gli stessi titoli.

Certamente una valutazione delle performance produttive, riproduttive e sanitarie più approfondita della sola produzione di latte, tuttavia, è in grado di diradare la nebbia delle «scuole di pensiero» e misurare con oggettività le soluzioni tecniche adottate.

Ma a chi giova questo caos e chi ci rimette?

A giovare del fatto che «vale tutto e il contrario di tutto» sicuramente è chi non vuole o non può aggiornarsi o accedere alla formazione professionale.

Se la prestazione professionale è tutelata da «oneri e onori», ossia il professionista risponde di ciò che fa presso il cliente, il consiglio fornito a titolo gratuito o a seguito della vendita di un prodotto non impone alcuna responsabilità.

Ma a chi non conviene questo stato di cose?

In primis all'allevatore che nell'adottare una soluzione zootecnica e a volte veterinaria sostiene una spesa che

potrebbe dare dei vantaggi, ma anche creare dei problemi.

Le stalle italiane si affidano spesso a soluzioni non idonee. Dalla struttura dell'edificio ai piani alimentari.

A rimetterci è anche l'indotto che popola l'universo del-

la produzione del latte. L'incertezza e l'insicurezza scoraggiano gli acquisti e rallentano la vivacità del settore in un momento in cui soltanto se l'imprenditoria italiana ritornerà a credere nel futuro il nostro Paese potrà uscire dall'impasse in cui si trova.

Un'impresa che riparte ha bisogno di servizi e di un terziario efficiente che supporti nelle scelte tecniche e finanziarie

con competenza e soprattutto responsabilità. La mia opinione è che associazioni, ordini professionali e mondo accademico hanno il dovere di studiare come «certificare» il flusso delle informazioni tecniche che si riversano

sugli allevamenti e che l'imprenditore zootecnico utilizzi per il proprio sviluppo.

Queste stesse organizzazioni devono, sempre a mio avviso, studiare un sistema di qualificazione delle consulenze e delle prestazioni professionali.

A questo processo di ammodernamento deve partecipare anche l'industria che deve intravedere l'opportunità di vendere prodotti che offrano vantaggi oggettivi a chi li acquista.

In un momento così delicato per l'Italia e nella prospettiva di poter aumentare sensibilmente la produzione nazionale di latte alla fine del periodo delle quote latte, «l'autoreferenziazione» di professionisti, industrie e organizzazioni non può bastare. ●



► **Associazioni, ordini professionali e mondo accademico devono studiare come «certificare» il flusso delle informazioni tecniche che si riversano sugli allevamenti**